Il discorso di Togliatti a Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

Oggi credo che a proposito della Corea l'opinione pubblica media è molto più illuminata di quanto lo fosse nel mese di luglio. Lascio da parte il dibattito sulle responsabilità del conflitto: abbiamo espresso in proposito chiaramente la nostra opinione dicendo la verità, e questo rimane. L'essenziale è però oggi, per la opinione pubblica media, la constatazione che da quando il conflitto coreano si è aperto tre volte già sarebbe stato possibile chiuderlo. Ciò è avvenuto una prima volta a metà luglio, per una proposta conciliativa che venne avanzata non da comunisti, ma da parte neutrale; e poi altre due volte nella Organizzazione delle Nazioni Unite e anche in queste due volte sulla base di proposte avanzate non da comunisti, ma da elementi intermedi neutrali, interessati a ristabilire la pace in quella parte del mondo.

Tutte le tre volte l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti avevano dato la loro adesione a queste proposte conciliative e tutte e tre le volte non è stato possibile arrivare alla conclusione pacifica a cui aspirano tutti gli uomini di buona volontà, perchè vi si è opposto il gruppo dirigente imperialista americano coi suoi satelliti e per un solo motivo dichiarato: perchè in tutte queste proposte si diceva che bisogna far posto nella organizzazione di tutte le nazioni del mondo al grande popolo cinese, anche se questo popolo oggi non è più governato da reazionari agenti dell'imperialismo straniero, ma è governato da una coalizione di partiti democratici alla testa della quale sta il Partito Comunista Cinese.

Il nostro presidente del Consiglio ha trovato il modo di dire che se egli è un satellite degli imperialisti americani, lo è perchè questi hanno la maggioranza legale della Organizzazione delle Nazioni Unite. Allo stesso modo dopo il 1933 si sarebbe potuto dire che Hitler aveva la maggioranza legale del suo paese. Esistono maggioranze conquistate con la frode, col sopruso, con la violenza come nel caso di Hitler in Germania, o con la corruzione come nel caso della attuale maggioranza americana all'O.N.U., le quali servono a difendere posizioni contrarie ai principii stessi della organizzazione di cui si tratta. Queste maggioranze non sono più «legali» ma illegali. Se esiste una organizzazione di tutte le nazioni del mondo, non posso credere che un uomo di senno — non parlo già di un cristiano perchè non voglio giudicare da questo aspetto il nostro presidente del Consiglio — possa ammettere che cinquecento milioni di cinesi non possono entrare in questa organizzazione perchè sarebbero uomini di altra qualità, anime di altra qualità, esseri inferiori che devono essere governati dagli agenti dell'imperialismo americano e non possono governarsi da sè; e che, per tenerli fuori da questa organizzazione, è opportuno dar fuoco a una parte del mondo.

L'esperienza della Corea

Nel corso del conflitto armato in Corea, ad ogni modo, non vi è dubbio che il gruppo imperialista che dirige la politica degli Stati Uniti ha enormemente perduto il suo prestigio. Esso ha dimostrato sì di essere capace di condurre una azione armata terroristica contro popoli i quali non cercano altro che di essere lasciati liberi e di decidere da sè le proprie sorti; ha dimostrato di essere capace di condurre una politica terroristica nei confronti di tutti i popoli del mondo che esso minaccia di un nuovo conflitto mondiale, ma in pari tempo ha dimostrato di non saper condurre una politica la quale salvi il prestigio politico e persino militare degli Stati Uniti d'America.

E' sulla base di queste esperienze che le oscillazioni della opinione pubblica in Italia sono diventate sempre più forti, tanto che a fine dicembre io credo di non sbagliarmi affermando che queste oscillazioni hanno toccato anche una parte di quei gruppi a cui risale forse la vera responsabilità di ispirare la politica italiana, anche se questa responsabilità apertamente essi non la sopportano. Anche in questi gruppi e cioè nelle sfere dirigenti della gerarchia cattolica, è stata evidente la ripercussione della spinta che veniva dal popolo, nella ricerca di una politica di pace attorno alla quale possa unirsi la grande maggioranza degli italiani.

E' ozioso e persino puerile andare ripetendo che dietro la nostra politica di difesa della pace vi sarebbero chissà quali tenebrose intenzioni. La pace è una cosa concreta, è la cosa più concreta che ci sia e noi vogliamo questa cosa concreta. La pace, in questa sua accezione concreta, non sopporta una qualifica. La pace degli uni e pace anche per gli altri; ed è la pace per tutti. Quando la pace viene meno sono tutti i popoli che soffrono. E' assurdo quindi gettare ombre e sospetto contro i combattenti della pace più devoti e più aspri, che siamo noi. Se volete la pace, non potete perseguitare coloro che, nel popolo italiano, riescono a organizzare un movimento di difesa della pace quale quello che noi, insieme coi compagni socialisti e con amici democratici cristiani di tendenze progressive e altri, siamo riusciti a organizzare. Questo movimento è una forza reale col quale se siete uomini politici, se siete uomini di senno e di cuore e non aridi settari, un accordo per scopi concreti sempre è possibile.

La situazione però è ancora andata avanti ed è andata avanti in due direzioni. Da un lato assistiamo, a partire dall'inizio del mese di gennaio, a un tentativo o sforzo di riscossa del gruppo più reazionario che oggi sia attivo nella politica italiana, che è il gruppo di De Gasperi con i suoi collaboratori ed amici immediati. Dall'altro lato assistiamo ad un moltiplicarsi dei segni di incertezza dell'opinione pubblica, a un nuovo approfondirsi del contrasto tra la politica del governo e le aspirazioni del popolo, e quindi a un nuovo approfondirsi della crisi politica del Paese.

Due traditori

Gli sforzi che il gruppo più reazionario compie per dominare la situazione, tutti li riconoscono. In realtà costoro non sono riusciti nemmeno in questa occasione a inventare niente di nuovo. Questo mi obbliga ad esprimere ancora una volta una riserva circa le loro facoltà intellettuali e politiche. Non sono riusciti a far altro che ricopiare e rimettere in circolazione ancora una volta quella che era stata la parte più spregevole della loro campagna del 18 aprile, quella parte che essi avevano attinto direttamente, permettetemi di dirlo con una espressione non parlamentare, alla fogna della propaganda fascista.

Ecco qui affiorare ancora una volta tutti i motivi dell'anticomunismo più volgare; ecco il presidente del Consiglio lanciare una nuova parola d'ordine, quella di «stringere i denti», parola d'ordine che, se da un lato ricorda l'animale che avendo afferrato l'osso succoso non vuole lasciarlo andare a nessun costo, dall'altra parte, per quello che riguarda la politica, ricorda il «durare» che fu a un certo punto la parola di un altro. In pari tempo si rinnovano gli attacchi contro di noi e contro socialisti e democratici sinceri, si rinnovano il mentire, il calunniare, l'inveire, il minacciare. E qui si inserisce, ma non più che come un episodio, la storia di quei due famigerati e disgraziati traditori del nostro Partito che sono usciti tempo fa dalle nostre file, in quel modo che voi sapete. Non c'è dubbio che da questo episodio noi dobbiamo saper trarre degli insegnamenti utili per ciò che si riferisce all'accrescimento della nostra vigilanza rivoluzionaria, la difesa del nostro Partito contro l'infiltrazione degli agenti dell'avversario, contro la possibilità che in questo modo l'avversario tenti di darci dei colpi a tradimento. Vorrei però, detto questo, aggiungere che nonostante il contributo certamente dato a titolo gratuito da Silone, primo specialista nazionale in scissioni e tentativi di disgregazione dei più svariati gruppi politici, e nonostante l'altro contributo non so a quale titolo dato allo stesso affare da quei campioni del tradimento, che sono gli agenti dell'attuale gruppo dirigente jugoslavo, nonostante tutto questo, questo episodio non è riuscito a diventare un episodio della vita interna del nostro partito; è rimasto un episodio della lotta accanita dei nostri nemici contro la classe operaia e la sua avanguardia. Agli uni e agli altri noi possiamo dire quindi modestamente: «Signori, prendetene atto: è più facile seminare zizzania tra dirigenti socialdemocratici disorientati, è più facile far saltare in aria che so io... una polveriera, che non ferire l'unità e la compattezza del Partito Comunista Italiano».

I lavoratori vedono nell'URSS un invincibile baluardo di pace

E questo è vero, non soltanto per la fedeltà, per l'attaccamento al Partito di centinaia di migliaia di lavoratori, ma perchè noi siamo veramente un Partito democratico. In un partito democratico vi devono sempre essere dei dibattiti e vi possono anche essere delle crisi. Il dibattito deve esserci continuamente per chiarire a tutti, nelle file del Partito e attorno ad esso, la sostanza della nostra politica in qualsiasi momento; in un partito come il nostro ci possono però anche essere delle crisi. Nel passato ne abbiamo viste e superate parecchie. Ma una crisi politica in un partito il quale ha una vita democratica intensa come il nostro, una crisi può sorgere solo dalla impostazione di un problema, o gruppi di problemi che discendono dall'attività reale del partito stesso, dall'esperienza delle masse lavoratrici o di quella parte delle masse lavoratrici che nel partito e insieme col partito lavora e combatte. Ma credete voi davvero che sia un problema, per due milioni e mezzo di comunisti e di giovani comunisti, saper riconoscere nel pugno di fango che viene lanciato contro il Partito da due disgraziati, l'immondezza raccolta dalle mani dei nemici della classe operaia e del socialismo? Questo non è un problema, per nessuno di noi. Non è un problema, per i comunisti, saper distinguere tra il dibattito politico onesto di militanti che cercano la strada giusta e la calunnia lanciata per mandato ricevuto nella speranza che il lancio di essa da parte di due iscritti possa avere quell'effetto che non ha avuto il lancio dal di fuori. Non è un problema per il nostro Partito, e per i suoi iscritti, il saper riconoscere ad ogni istante, il significato delle calunnie infami lanciate contro l'Unione Sovietica, contro la sua politica e contro i suoi dirigenti. L'attaccamento all'Unione Sovietica non solo dell'avanguardia, ma della grande maggioranza degli operai italiani è parte inseparabile della coscienza di classe e della coscienza politica dei lavoratori italiani.

Veleno antisovietico

Questa coscienza di classe, questa coscienza politica ha infatti compiuto decisivi passi avanti nel periodo che va dal 1917 al 1921, proprio perchè tutti, operai, lavoratori, intellettuali d'avanguardia ci educammo allora all'esempio della grande Rivoluzione di Ottobre. Per venti anni, dopo di allora, non si è fatto altro in Italia, che gettar fango e calunnie contro l'Unione Sovietica. Per vent'anni i giornali ne sono stati pieni, così come ne è pieno adesso, per fare un esempio, il «Corriere della Sera» tanto che sembra abbiano messo a dirigerlo uno scampato da Piazzale Loreto e del resto non so chi sia questo direttore, non me ne sono mai interessato e non me ne interesserò forse mai. La calunnia contro la Unione Sovietica era il pane quotidiano in periodo fascista, ma voi credete che gli operai non abbiano imparato che il veleno di cui quel pane era intriso era fatto per avvilire l'animo dei lavoratori, per ribadire le catene della loro servitù?

Ma non basta. Quando noi italiani abbiamo dovuto prendere le armi per salvare il nostro Paese dall'invasione straniera provocata dai tiranni fascisti, tutti sappiamo che se abbiamo potuto levarci in piedi, è perchè ci siamo appoggiati alla grande forza del Paese del Socialismo. Allora perfino De Gasperi faceva dei discorsi di elogio all'Unione Sovietica perchè allora i fatti erano sotto gli occhi di tutti. Ma noi i fatti non li abbiamo dimenticati, nè li hanno dimenticati gli operai italiani. Non è dunque gettando fango e calunnie contro l'Unione Sovietica che si può sperare di ledere la unità e compattezza dell'avanguardia del proletariato italiano.

La fiducia nell'URSS

I lavoratori italiani guardano all'Unione Sovietica come al Paese che indica a tutti la via del progresso, della libertà e della pace. Quando sentono il nome del compagno Stalin, i lavoratori italiani sanno che là dove Stalin lavora, ivi si agisce e combatte non soltanto nell'interesse del popolo russo e dei popoli dell'Unione Sovietica, ma nell'interesse della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo. Mentre si accrescono gli attacchi contro di noi e contro le altre forze democratiche, si assiste però in pari tempo ad una accentuazione del distacco tra la politica del gruppo dirigente governativo e l'opinione del Paese.

Così abbiamo avuto recentemente quella mirabile manifestazione di protesta contro la venuta in Italia del generale americano, qui mandato alla ricerca di carne da cannone, per stringere più stretti i legami che ledono l'indipendenza, la dignità e la sovranità del nostro Paese. La protesta è stata di tutta la parte avanzata del popolo, e si è estesa da un capo all'altro d'Italia, ma anche chi non osa ancora manifestare in questo modo aperto, è però pieno di preoccupazione e vorrebbe che il Paese riuscisse a mettersi per un'altra strada.

L'inganno del 18 aprile

Questi sono fatti che credo debbano aprire gli occhi a tutti coloro i quali sono capaci di pensare e sono solleciti del pubblico bene. Comprendo benissimo che in una parte, e probabilmente in una grande parte, di coloro i quali hanno sempre più forti dubbi sulla giustezza dell'attuale politica governativa manca una chiarezza definitiva circa ciò che questa politica significa e circa quello che potrebbe essere fatto per riparare ai pericoli che essa fa gravare sull'Italia. Spetta a noi dare un nuovo contributo affinchè tutti possano raggiungere in questo campo una chiarezza più grande e in particolare possano vedere se esiste la possibilità di ottenere che il nostro Paese si metta per una strada la quale non gli faccia correre il rischio di quelle catastrofi, verso cui lo spinge la politica governativa.

Il momento che oggi la politica governativa attraversa è senza dubbio nuovo. Sarebbe un errore confondere questo momento con momenti precedenti i quali erano per alcuni aspetti diversi dal momento attuale. Il primo fu il momento delle promesse, quello della campagna del 18 aprile. Vi ricordate tutti, milanesi, quando noi qui, dalla Piazza del Duomo, chiedemmo a De Gasperi, nel momento in cui si trattava di consultare il corpo elettorale, di assumere chiaramente l'impegno di non portare l'Italia ad aderire al blocco di guerra degli imperialisti americani. Le risposte che ricevemmo erano le più pacificatrici.

Ci si rispondeva allora che non esisteva in nessuno nessuna di queste intenzioni. Era il momento delle promesse, ripeto, cioè dell'inganno.

Poi venne il momento dell'impegno atlantico. Noi dicemmo chiaramente che cosa questo impegno atlantico significasse, ma anche allora non tutto appariva ancora in modo a tutti chiaro. Ricordo un episodio parlamentare che fu alla fine del dibattito sul Patto Atlantico, quando si trattava di votare; ricordo di aver presentato io stesso allora un ordine del giorno o un emendamento a un ordine del giorno, in cui lasciando alla maggioranza la facoltà di decidere quello che essa voleva, si chiedeva però al governo e alla maggioranza stessa, di prendere un aperto e solenne impegno, che l'Italia non avrebbe mai messo le proprie forze armate e il proprio territorio a disposizione di potenze straniere, perchè questo era ciò che inevitabilmente doveva portarci alla guerra, alla catastrofe. Ricordo che il presidente del Consiglio ancora una volta con aria tra umile e corrucciata rispose che naturalmente egli era d'accordo che simile impegno non si dovesse assumere, ma non poteva approvare la mia proposta unicamente perchè la presentavo io. Voi sapete infatti che quando parla un comunista — ha spiegato De Gasperi — parla un demonio, dal profondo delle tenebre infernali. Come potrebbe De Gasperi, dalla cui bocca parla un angioletto delle sfere celesti, essere d'accordo con noi? Questo era dunque il momento dell'impegno e continuava l'inganno.

Oggi siamo arrivati al momento dell'attuazione degli impegni cioè siamo arrivati al momento in cui le menzogne finiscono per forza; perchè il governo italiano si schiera concretamente su un fronte che è un fronte di provocazione e di preparazione alla guerra; perchè questo governo rinuncia alla sovranità nazionale cedendo la direzione del nostro esercito a un comandante straniero, perchè esso deve, per adempiere gli impegni che si è assunto, sconvolgere tutta l'economia nazionale, subordinandola agli scopi di guerra dell'imperialismo americano. In questo modo il nostro Paese diventa una pedina manovrata da coloro che dirigono la politica americana, ed i quali hanno l'intenzione, da essi nemmeno più mascherata, di spingere tutto l'occidente europeo alla guerra contro l'Unione Sovietica e contro i popoli che vogliono essere liberi e padroni del loro destino. In questo momento i nodi vengono al pettine, le menzogne possono più difficilmente attecchire, è più facile far comprendere a tutti la realtà delle cose come stanno.

Forse è per questo che proprio in questo momento viene reso più denso il fumo delle menzogne contro di noi, viene scatenata una nuova campagna come se noi fossimo cittadini disposti ad aprire le porte del Paese allo straniero e resti a difendere la Patria.

Mi rincresce di dover dire una cosa sgradevole al ministro Gonella, il quale oltre che clericale dicono sia anche uomo di cultura. Da un clericale io mi attendo sempre delle bugie. Direi che questa è la loro specialità. Un uomo di cultura dovrebbe invece essere un pò più guardingo nel dire bugie, soprattutto quando sa che le sue affermazioni possono essere controllate ad ogni istante. Ora il Gonella tuona, dicendo che io avrei dichiarato non voler noi difendere la Patria. In polemica con lui io invece dissi proprio così: «Gonella mi domanda se posso dichiarare che i comunisti sono disposti a difendere la Patria anche in avvenire, da chiunque venga la minaccia. Non solo rispondo che siamo disposti, ma questo è un nostro impegno e dovere preciso che ci sforziamo di realizzare». Questo ripeto oggi, aggiungendo che ci sforziamo di realizzare questo impegno proprio combattendo contro la politica di questo governo che apre le porte della Patria allo straniero. Vi è qualcosa di scorretto in questa nostra risposta? Sfido qualsiasi persona onesta ad affermarlo.

Chi minaccia l'Italia?

Ma quando l'avversario andando avanti, pretende che oggi sia l'Unione Sovietica a minacciare le frontiere d'Italia e la sua indipendenza e vorrebbe che io gli dica di sì, è evidente che egli esce di senno. Una minaccia dell'Unione Sovietica al nostro Paese e al popolo italiano non vi è mai stata, non vi è e non vi sarà mai. Non esiste per essa nessun appiglio reale, nè politico, nè storico, nè geografico. Il fatto che questa minaccia non vi sia è dimostrato, del resto, dalla impossibilità assoluta in cui sono i nostri avversari di darne una qualsiasi dimostrazione o prova. Se così è, però, restano le menzogne e calunnie contro di noi, ma crolla qualsiasi base della politica attuale governativa, a meno che non si voglia riconoscere che la base di essa sta unicamente nella volontà degli imperialisti americani.

Siamo arrivati dunque al momento dell'attuazione degli impegni e la gravità di questo momento balza alla luce in tutti i campi dell'attività nazionale, ai quali si rivolga l'attenzione. A questo proposito un accenno vorrei fare alla vita economica. Forse esiste in qualche gruppo industriale l'illusione che, facendo una politica di preparazione alla guerra, si possa riuscire a migliorare la condizione di qualche industria e quindi la situazione industriale generale dell'Italia. Non è escluso che coloro i quali nutrono questa illusione si rifacciano all'esperienza sciagurata di Hitler il quale negli ultimi anni prima dello scatenamento della seconda guerra mondiale era riuscito, sviluppando enormemente l'industria di guerra, ad assorbire molti disoccupati e dare l'illusione menzognera di una prosperità. Ma vorrei dire a coloro i quali commettono questo errore che essi non tengono conto di un fatto fondamentale che caratterizza la situazione attuale, rendendola differente da qualsiasi situazione precedente.

Il popolo italiano saprà rispondere all'offensiva contro la Costituzione

La differenza sta nel fatto che la politica del nostro governo fa dell'Italia un satellite di un grande paese industriale e imperialista, gli Stati Uniti. Sono i gruppi dirigenti degli Stati Uniti che cercano di evitare la crisi che li minaccia, sviluppando enormemente la produzione di guerra dei loro complessi industriali e imponendo a tutti gli altri paesi una economia di guerra dell'interesse del capitalismo americano. La trasformazione dell'Italia in satellite economico e politico dell'America non permette nessun miglioramento della situazione del Paese, in nessun caso. Per questo le prospettive della nostra vita economica diventano sempre più brutte. Settori intieri del proletariato, il settore per esempio degli operai metallurgici e meccanici, sono costretti a impegnare una lotta ostinata per la difesa del loro lavoro e si tratta, come tutti sanno, di un'industria che ha sempre avuto grandi possibilità di sviluppo.

Biechi propositi

Si arriva a un punto tale che è lecito il sospetto che determinate misure di liquidazione di grandi fabbriche siano dettate persino dal proposito di disperdere i nuclei operai raccolti in esse e attorno ad esse.

Vedete, per esempio, quello che accade a Reggio Emilia, quello che accade alla Spezia.

Quando oggi la classe operaia difende il suo lavoro, quando difende le sue fabbriche, quando chiede che queste fabbriche vengano tenute aperte con una politica di investimenti produttivi e di pace, la classe operaia non difende soltanto il proprio pane, essa adempie a una funzione nazionale, essa difende gli interessi di tutti gli italiani, a qualsiasi gruppo sociale essi appartengano.

In campo più strettamente politico, è inevitabile che l'esecuzione degli impegni assunti dai governanti attuali, e che spingono l'Italia contro la sua volontà in un blocco di guerra, richiede una trasformazione delle basi della vita politica italiana, una trasformazione di quelle basi che sono state gettate dopo la guerra di Liberazione e che si riassumono nei principii sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Le Corti marziali

E' di oggi una delle più gravi offese alla Costituzione, l'entrata in funzione delle Corti Marziali contro i Partigiani della Pace, contro quei cittadini i quali si levano in difesa di quella pace, la cui affermazione è uno dei cardini della Costituzione.

Mandiamo un saluto di qui a tutti i cittadini che in questi giorni affrontano l'ira delle Corti Marziali per aver manifestato la loro volontà di pace! Mandiamo un saluto particolare al compagno Pasqualini. Dichiariamo in pari tempo solennemente che proprio la esperienza fatta dal proletariato e dai lavoratori di Milano ci consente di affermare che il ricorso alle Corti Marziali non è riuscito, e non riuscirà mai, a spezzare l'avanzata di un popolo che lotta per la libertà e la pace.

Spetta ai compagni comunisti, ai socialisti, ai democratici di tutta Italia, far sì che nella resistenza e nella lotta contro questa nuova infamia della politica governativa si raccolgano adesioni più vaste di quelle che si siano raccolte finora per la difesa dei principii della Costituzione repubblicana.

E' lecito a questo punto una domanda. E' lecito chiedersi se almeno questa politica governativa, che è arrivata oggi al momento dell'attuazione degli impegni militari, economici e politici che legano il nostro governo al gruppo dirigente imperialista americano, apre all'Italia delle prospettive di miglioramento della sua situazione internazionale. Credo che si possa e si debba rispondere decisamente di no. Nessuna delle questioni che erano ancora alcuni anni or sono aperte davanti agli organismi di decisione internazionali e che interessavano l'Italia, nessuna è stata risolta nell'interesse del nostro Paese.

Recentemente abbiamo avuto un nuovo esempio flagrante di questa realtà. Alla vigilia del viaggio del presidente del Consiglio e del suo ministro degli Esteri a Londra è avvenuto un fatto sul quale forse non si è ancora sufficientemente concentrata l'attenzione del Paese. Il ministro italiano a Belgrado ha lanciato in pubblico una dichiarazione di contenuto gravissimo nella quale egli schierava apertamente l'Italia accanto ai provocatori di guerra del governo di Belgrado nella loro pretesa di rivolgere un atto di accusa contro i governi democratici e popolari dei Paesi danubiani e dei Balcani.

Ebbene, quale risposta il presidente del Consiglio, per cui direttiva certamente è stata fatta quella dichiarazione, ha ricevuto dagli uomini di Belgrado, attraverso gli uomini di Londra o direttamente?

La nostra prospettiva

Che cosa ha ricevuto in cambio di un atto che dà l'appoggio dell'Italia a una politica di provocazione alla guerra in una nuova parte del mondo? Ha ricevuto in cambio un altro calcio nel sedere, e nient'altro, perchè dopo aver registrato la dichiarazione italiana ed essersene vantati gli uomini di Belgrado hanno risposto a De Gasperi, e gli hanno fatto ripetere dai loro protettori di Londra, che sulla questione di Trieste mantengono intatte le loro posizioni e che De Gasperi non rompa loro le scatole.

Si aprono quindi davanti a noi delle prospettive gravi: prospettive di un regresso economico che sarà sempre più accentuato e di un abbandono sempre più marcato della Costituzione repubblicana, il che vuol dire di rottura sempre più grave tra i diversi strati della popolazione, e di una crisi profonda, i cui sviluppi oggi non possono essere tutti preveduti. Ma se queste sono le prospettive immediate, più gravi sono le prospettive lontane. Il momento ulteriore, andando avanti per la strada in cui siamo oggi, è infatti quello di una catastrofe: cioè che il Paese sia trascinato, indipendentemente dal nostro interesse, contro il nostro interesse, indipendentemente dalla nostra volontà, contro la nostra volontà, nell'abisso di una nuova guerra, la quale passerebbe sopra l'Italia come un vortice distruttore.

Se queste sono le prospettive, che cosa dobbiamo fare, noi, partito di avanguardia della classe operaia e del popolo italiano? E' certo che noi siamo un partito il quale combatte per il socialismo, cioè per una organizzazione socialista dell'economia e della vita sociale. Questo è l'obiettivo per il quale combattiamo. Abbiamo precisato che desideriamo in Italia arrivare al socialismo attraverso quelle modificazioni delle strutture economiche del Paese di cui vediamo la possibilità di realizzazione anche graduale, seguendo le vie indicate dalla Costituzione repubblicana. Sappiamo che nella realizzazione del socialismo che si pongono di tutti i problemi che si pongono oggi davanti al popolo italiano: l'alleviamento delle miserie, la riparazione delle ingiustizie, la restaurazione della libertà, il benessere, la pace. Ma quando l'esame che facciamo della situazione internazionale e nazionale ci porta alla conseguenza che la prospettiva che sta in questo momento davanti a noi è quella di una catastrofe in cui il Paese può essere gettato, quale è il nostro dovere? Vi è un contrasto fra la lotta che noi conduciamo per una trasformazione socialista della società e il fatto che noi pensiamo sia necessario cercare, e sia possibile trovare, una via di uscita da questa situazione? Non credo che esista una contraddizione. Noi come socialisti, noi perchè socialisti, siamo coloro i quali hanno la coscienza più viva dei problemi che assillano il popolo in tutti i suoi strati. Noi come socialisti, noi perchè socialisti, siamo in grado di comprendere la sostanza delle questioni che stanno oggi davanti a tutti gli italiani, a qualsiasi classe essi appartengano e di capire che su tutte queste questioni sovrasta un problema che è di vita o di morte per tutti, perchè è di pace o di guerra. Ebbene noi commetteremmo un errore se non dessimo il nostro contributo alla risoluzione di questo problema, cioè se ci rifiutassimo di cercare e trovare, assieme con gli italiani di altre tendenze e di tutte le tendenze, una via che permetta di sfuggire alla minaccia che oggi ci riempie tutti di angoscia.

Appello all'unità

Con questo spirito, — ed è questa la questione che noi tratteremo con maggiore profondità al Congresso del Partito — noi che siamo il più grande partito di opposizione al governo attuale della borghesia italiana, dichiariamo che siamo disposti a ritirare la nostra opposizione, tanto parlamentare quanto, nel Paese, a un governo il quale modificando radicalmente la politica estera dell'Italia, cioè sottraendo l'Italia a quegli impegni che la portano inevitabilmente verso la guerra, impedisca che la nostra Patria sia trascinata nel vortice di una nuova guerra. Comprendiamo che il compito di operare questa svolta decisiva può anche non spettare a noi, oggi; affermiamo però che si devono trovare degli uomini, provenienti da tutti i partiti, i quali sentano che questa svolta deve essere compiuta, se si vuole salvare il futuro dell'Italia, se si vuole ridare all'Italia unità e indipendenza, se si vuol salvare la vita dei cittadini e della Patria, se si vuole ottenere che, in questa Europa che è tutta minacciata dalla stessa catastrofe ad opera degli imperialisti e guerrafondai americani, l'Italia riprenda quella funzione di saggezza e di equilibrio che può contribuire a salvare dalla stessa catastrofe altri Paesi i quali pure, faticosamente attraverso enormi difficoltà, cercano la stessa strada che noi stiamo cercando. Noi prendemmo come partito una posizione analoga negli anni che vanno dal '37 al '40; anche allora, mentre incombeva il pericolo della guerra, decisivo era per noi che l'Italia evitasse di venir gettata nella guerra. Per quello ci rivolgemmo a tutti; repubblicani, ci rivolgemmo ai monarchici; comunisti, ci rivolgemmo ai cattolici ,ai socialisti di tutte le tendenze, ai democratici, ci rivolgemmo anche ai fascisti di opposizione dicendo a tutti che pur di riuscire a ottenere che l'Italia non fosse buttata nella guerra, eravamo disposti a collaborare con tutti, per richiedere e imporre una politica che evitasse all'Italia la catastrofe.

Rafforzare contro gli scissionisti l'unità della classe operaia italiana

Eravamo allora una organizzazione di perseguitati, e di combattenti tenaci contro la tirannide fascista. Oggi siamo invece un grande partito; siamo un partito che è seguito dalla maggioranza degli operai italiani, che ha adesioni grandissime nel popolo ed è a nome di questo partito così grande, così ricco di autorità e prestigio per ciò che è riuscito a fare in Italia nel corso di tutta la sua storia, che rivolgiamo il nostro appello a tutti i proletari e non proletari, poveri e ricchi, credenti e non credenti, credenti di tutte le fedi, militanti di tutti i partiti. Oggi siamo ancora in tempo, l'irreparabile non è ancora venuto. Uniamoci per evitarlo.

E' vero compagni che quando un gruppo reazionario è diventato cieco è molto difficile arrestarlo sulla strada per cui esso si è messo. Quando un gruppo dirigente reazionario è diventato cieco, esso poi, nel momento opportuno, sembra che trovi sempre il suo Mussolini che tira diritto, il suo De Gasperi che stringe i denti.

Ma è proprio un destino che noi italiani dobbiamo, nei momenti decisivi della storia, essere governati da uno di questi gruppi che sono diventati ciechi, che mettono l'interesse della loro casta al di sopra dell'interesse della Nazione? Non è scritto che debba essere sempre così, perchè vi è in Italia una maggioranza di uomini onesti, di uomini sinceri i quali vogliono la salvezza della Patria e la pace e i quali si possono avvicinare, si possono comprendere, possono collaborare per modificare la politica italiana attuale e conquistare la pace.

A volte ci chiedono che cosa noi pensiamo circa la gravità concreta del pericolo di guerra e se la guerra sia evitabile oppure no. La risposta più chiara è stata data dal compagno Stalin. Desidero ricordarvi le sue parole, ma ricordatevele nel vero senso che esse hanno. Il compagno Stalin ha detto che non è vero che la guerra sia inevitabile, che tutti i popoli quindi possono sperare nell'avvenire; egli ha però aggiunto che «la pace sarà conservata e rafforzata se i popoli prenderanno nelle loro mani la causa della conservazione della pace e la difenderanno sino alla fine».

Il fatto che la guerra sia evitata dipende cioè dall'azione di tutti noi. Nelle parole di Stalin vi è un severo richiamo alla nostra responsabilità. Le parole di Stalin non sono tali che ci permettano di addormentarci su quello che abbiamo fatto ieri, su i 17 milioni di firme che abbiamo raccolto, sulle manifestazioni che siamo riusciti a organizzare; esse ci dicono che dobbiamo continuare la lotta, sino a che saremo riusciti a ottenere successi decisivi.

Dalla parte degli imperialisti americani voi sentite le dichiarazioni che vengono fatte, voi vedete che cosa avviene nel mondo. Le ultime dichiarazioni del generale Eisenhower sono per l'impiego della bomba atomica. Non credo che qualcuno possa pensare che dichiarazioni di questo genere possano spaventare un popolo come quello sovietico che ha saputo respingere le orde di Hitler

L'Unione Sovietica continuerà con serenità e con energia la sua lotta per la pace. Le parole di Eisenhower sono fatte piuttosto per terrorizzare i popoli, e in questo modo rialzare il decadente prestigio militare dell'imperialismo americano. A noi queste parole dicono soltanto che la situazione è grave, che essa contiene pericoli che noi forse non valutiamo ancora in tutta la loro grandezza e che è quindi necessario rendere sempre più efficace la nostra lotta per la pace.

Vedete dall'altra parte i tentativi già in opera per accendere nuovi focolai di guerra. Ho già parlato delle provocazioni jugoslave. Riguardo alla Persia, poi, perchè quel popolo ha deciso di nazionalizzare una propria ricchezza nazionale, il suo petrolio, sottraendolo al monopolio degli imperialisti americani e inglesi, già si sente gridare che questo vuol dire che è l'imperialismo sovietico che mette le mani su quel Paese.

Assurde enormità le quali ci possono servire, sì, a smascherare la politica di guerra degli imperialisti e le menzogne della loro propaganda, ma le quali ci segnalano in pari tempo pericoli sempre più gravi.

Mettete quindi al centro dei vostri lavori nel prossimo futuro la lotta per la pace, la rivendicazione di un patto di pace tra le grandi potenze, la Cina, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, di un patto di pace il quale sia la premessa di una vera distensione dei rapporti internazionali, che consenta a tutti i popoli di uscire dall'angoscia del momento presente e di accingersi all'opera costruttiva che ciascuno ha da compiere, entro i propri confini.

La causa della pace è la causa più nobile, più degna, per la quale possano combattere gli uomini.

Noi dobbiamo isolare i nemici della pace, isolare i provocatori di guerra, denunciarli, smascherarli. Dobbiamo riuscire in questo modo a creare in Italia una grande intesa fra forze politicamente e socialmente differenti, le quali siano decise a farsi sentire in modo sempre più energico, creando così una situazione in cui sia possibile affidare le sorti del nostro Paese a uomini i quali, anche se non realizzeranno una politica socialista, sappiano però comprendere che la classe operaia e i lavoratori avanzati sono una forza di pace, e che, sollecitando la collaborazione di questa forza di pace con tutte le altre sane forze democratiche e popolari, è possibile allontanare dall'Italia qualsiasi pericolo di guerra, e aprire di nuovo all'Italia giorni di maggior benessere, di minore angoscia, di migliore tranquillità.

Operai di Milano, voi siete, come parte della classe operaia, gli uomini che domani reggeranno le sorti del Paese.

Questa coscienza deve penetrare già oggi in tutti gli operai comunisti, socialisti, di altri partiti, ed essa deve far sì che voi sappiate in ogni momento scegliere una strada che vi presenti a tutto il popolo di Milano e di tutta l'Italia come i difensori dell'interesse di tutta la Nazione.

Facendo questo voi riuscirete a dare all'azione vostra sempre maggior peso, ad avere sempre maggiori successi: ma, affinchè voi possiate raggiungere questo obiettivo, è necessario che voi, operai di Milano, che voi operai di tutta Italia, siate più uniti. Le scissioni che vi sono state nell'organizzazione politica e nella organizzazione sindacale della classe operaia sono state esiziali. Ad esse è anche dovuto se siamo arrivati alla situazione di oggi, in cui si minaccia di violare e si viola la Costituzione repubblicana, in cui si nega lavoro al popolo, in cui si spinge l'Italia verso la guerra. E' necessario che queste scissioni vengano liquidate, raggiungendosi per lo meno l'unità di tutti gli operai nel corso dell'azione concreta.

Fra tutte le scissioni che vi sono state in seno alla classe operaia e che tuttora esistono, ve n'è una soprattutto che deve essere liquidata, con la collaborazione di tutti gli operai e lavoratori onesti. Essa è quella scissione per cui vi sono uomini, i quali ancora osano dire di fare gli interessi dei lavoratori, e svolgono un'azione sistematica di calunnia, di menzogna, di provocazione contro la grande maggioranza dei lavoratori italiani, la quale è raccolta oggi attorno al Partito Comunista e al Partito Socialista Italiano. Questa è la scissione che deve essere liquidata ad ogni costo.

Sappiamo che l'unità politica completa della classe operaia si riesce a realizzare di solito soltanto dopo che la classe operaia è riuscita a conquistare il potere, perchè prima di allora si esercitano sulla classe operaia stessa le influenze più varie, che vengono dalla borghesia stessa e che spesso tendono a scindere la organizzazione dei lavoratori. Comprendiamo che ci possano dunque essere diverse correnti politiche tra gli operai e i lavoratori di un grande centro industriale. Questo è comprensibile. Ciò che non è comprensibile, e a cui bisogna porre fine, è che vi siano uomini i quali, obbedendo agli ordini e realizzando essi stessi la politica dei gruppi più reazionari della borghesia spargano tra gli operai il germe della discordia e dell'odio.

Compagni dell'organizzazione di Milano, sono venuto a voi dopo un periodo abbastanza penoso di lontananza dal lavoro di partito e dal contatto diretto coi lavoratori del mio Paese, durante il quale, ancora una volta, sono stato spinto fino a quel limite oscuro dove termina la nostra esistenza fisica. Venuto qui tra voi mi sono sentito circondato dall'affetto che voi mi avete manifestato in tutti i modi, ed io ve ne ringrazio.

Queste vostre manifestazioni mi hanno commosso. Ho sentito e sento ripetere spesso quando voi parlate di me, le parole «dirigente», «capo». Certo i partiti della classe operaia devono avere la loro organizzazione, devono quindi avere i loro dirigenti, i loro capi.

Vorrei però dirvi, e lo dico per tutti, che dirigente, capo di un movimento o di un gruppo sociale più o meno vasto, può essere ed è soltanto colui il quale sappia mantenere continuamente e nel modo più vivo e immediato il contatto con la classe operaia che gli sta attorno, col popolo che lo circonda.

I veri dirigenti, quelli che noi dobbiamo apprezzare di più, quelli che sono la sostanza del nostro Partito, il tessuto sopra il quale possiamo ricamare qualche cosa di buono e di bello, sono quegli uomini i quali appunto, perchè mantengono continuamente questo contatto con le masse che stanno attorno a loro, sono capaci di portare nel Partito la voce che viene dai lavoratori

E' necessario che in tutti voi, che avete una funzione di lavoro per il Partito, in tutti voi che siete iscritti al Partito, vi sia questa capacità di mantenere sempre il contatto con la classe operaia e col popolo, affinchè il Partito nel suo complesso possa ricevere sempre quel consiglio, quell'aiuto di cui ha bisogno e che gli deve venire dal basso, dalle masse lavoratrici.

Buon lavoro, compagni. Sono contento di aver ritrovato qui una buona, una grande organizzazione di comunisti, di una grande città di proletari, di lavoratori e di popolo.

Viva la Federazione comunista milanese!

Viva il Partito Comunista Italiano!

Una grande ovazione dell'assemblea in piedi saluta la conclusione del discorso del compagno Togliatti. Nel pomeriggio sono ripresi i lavori del Congresso con un discorso di chiusura del compagno Colombi e con l'approvazione di alcune risoluzioni, di cui daremo notizia domani.

PIETRO INGRAO — Direttore

Sergio Scaderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma